

Cari amici,

come vedete dalla nuova intestazione della nostra lettera, alcuni giorni fa ci siamo spostati in Etiopia.

Il motivo è presto detto: al nostro ritorno in Zimbabwe il 3 dicembre scorso, abbiamo trovato una situazione politica ed economica molto peggiore rispetto a due mesi prima.

Alcune notizie le sapevamo già, avendo letto regolarmente il sito internet www.zwnews.com quando eravamo a Bologna.

Tra queste:

- lo sciopero ad oltranza (dall'inizio di novembre ed ancora in atto nel momento in cui scriviamo) di infermieri e medici, con totale paralisi del sistema sanitario nelle città e rilevanti problemi nelle zone rurali.

- notevole conflittualità, a volte evidente a volte latente, tra varie classi sociali, e tra chi sostiene quel criminale che comanda e chi invece se ne vuole sbarazzare.

- una inflazione reale, secondo i dati di alcuni economisti indipendenti dell'università di Harare, superiore al 1000% su base annua, con drammatiche ripercussioni sul potere di acquisto dei ceti medio-alti (ovviamente si tralasciano i poveri in questi calcoli!), che hanno avuto nel 2003 aumenti salariali irrisori in confronto a tale inflazione.

Tuttavia il fatto veramente nuovo che abbiamo subito notato è che questo stato di cose, che aveva ripercussioni solo cittadine fino alla nostra partenza, si è esteso in nostra assenza anche alle campagne, determinando così una situazione di notevole incertezza e insicurezza anche in missioni isolate come Matibi.

Questo contesto tutt'altro che roseo ha accelerato in noi il desiderio di muoverci verso l'Etiopia, dove, come ben sapete, siamo di casa.

A ciò si sono aggiunte le notizie arrivateci da tre diversi ospedali etiopici che necessitano, come in tanti altri paesi africani, di medici ed infermieri disposti a restare a lungo.

Quindi, considerando anche i problemi scolastici che avremmo dovuto affrontare per Gionata in Zimbabwe nel 2005, ci è parso più opportuno anticipare il nostro trasferimento in Etiopia.

Certo a Matibi abbiamo fatto tanto in oltre cinque anni, da un punto di vista clinico e organizzativo. Un ospedale così ben attrezzato ha notevoli potenzialità per il futuro anche in nostra assenza e siamo fiduciosi che la Diocesi di Masvingo potrà trovare qualcuno che possa proseguire quanto fatto finora in diciotto anni di vita dell'ospedale. Sicuramente tanto rimane da fare, soprattutto per quanto riguarda la formazione e l'aggiornamento del personale, la costruzione di un edificio apposito per la radiologia, la possibilità di avere un collegamento internet, ecc., ma tutto sommato siamo partiti con la soddisfazione di aver dato il nostro contributo alla crescita dell'ospedale per un discreto periodo di tempo.

In tal senso, le parole che il vescovo ha avuto per noi sono state di grande conforto.

Tra pochi giorni ci muoveremo da Addis Abeba a Dubbo, nostra sede in Etiopia.

Vi scriveremo da là per informarvi sull'ospedale e su tutte le sue attività.

Cari saluti a tutti.

Stefano e Zenebech